

ma mia sia in lei chiuso ogn' a-
dito, perche non torni a rien-
tarui; e mi si dia quell' gasti-
go, che meriterei dopo hauer
peccato; purché io non pecchi,
e pur che segua finche voi sa-
rete Dio, ad amarui, e serui-
rui. Amen.

CONSIDERATIONE V.

Per il Giovedì.

Il Peccato è ingiuria di Dio.

*E, ingiuria di Dio infinitamente
Santo.*

PRimo. Considerate, che
Dio vien sempre acclama-
to in Paradiso da' Serafini tre
volte Santo, cioè Santo senz'
alcun termine nella sua Santi-
ta increata. La Santità ha due
uffici: euitare, il male della
colpa, e fare il bene della vir-
tù.

tù. *Declina a malo, & fac bonum.*
Pf. 36. Ora Iddio è infinitamente lontano da ogni colpa non potendo peccare per debolezza, perche è onnipotente, non potendo peccare per ignoranza, perche è somma Sapienza, non potendo peccare per malizia, perche è somma Bontà. Parimente egli è il Dio delle Virtù, *Dominus Virtutum*, perche è la Virtù vniversalissima, e contiene, come in vn Pelago senza lidi, tutto il bene onesto, e tutto da lui si partecipa alle Creature quello, che ne partecipano, e tutto a lui si indirizza, perche sia laudeuole. Pertanto la Santità è in Dio per Essenza: egli n'è la prima cagione: egli il

Supremo Esemplare, che ci
 obliiga ad esser Santi: *Sancti eris,*
quoniam ego Sanctus sum. Le-
uit. 11. 45. E così chi potrà mai
 intendere, quanto dispiaccia
 il peccato a questa medesima
 Santità del nostro Dio, e
 quanto quell' immondezze
 siano opposte al genio dell'
 infinita sua purità? Questo
 non può comprenderfi appie-
 nose non da lui, che solo può
 comprendere quanto egli sia
 Santo. A noi basti il sapere,
 che la misura dell' odio è sem-
 pre l'amore; sicche come il
 Signore ama essentialmente,
 ed inesplicabilmente la sua
 Bontà: così conuiene, che in-
 esplicabilmente, ed essential-
 mente abborisca le nostre
 colpe,

colpe, fino a questo segno, che lascierebbe d'essere Dio, se lasciasse d'odiare vna sola a questo modo. Ed è possibile, che quel peccato, che dispiace infinitamente alla Suprema Santità, possa poi lusingare sì largamente i Peccatori, che vi esultino dentro nel commetterlo, e dopo hauerlo commesso? *Laetantur, cum male fecerint / & exultant in rebus pessimis. Prou. 2. 14.* Bisognerà pure, ò rinunziare insieme alla Ragione, e alla Fede, ò cambiare sentimenti.

E'ingiuria di Dio infinitamente Beato.

SEcondo Considerate l'immensa Felicità, che gode

Dio. I. Santi in Cielo son
 Beati per tal maniera, che
 perche il gaudio è maggiore,
 che non son essi, non entra il
 gaudio nel loro cuore, ma essi
 entrano nel gaudio. *Intra in
 gaudium Domini tui. Matt. 25. 13.*
 Et tutta via son sì Beati, sol
 perche contemplanò a faccia
 scoperta il bello delle Diui-
 ne perfezioni. Or qual sarà
 la felicità di quel Signore,
 che tutte le medesime perfe-
 zioni, per propria virtù eter-
 namente possiede? Come sarà
 egli interamente pago della
 sua Divinità, se può appa-
 gar pienamente tutti i cu-
 ori solo con farsi vedere?
 O' sorgente inesauista di gi-
 ubilo! ò pelago immenso
 d'al-

d' allegrezza ! ò abisso di pace, che il nostro Dio troua dentro di se. E' così immenso questo giubilo, che ha forza di produrre vn Dio, cioè lo Spirito Santo, il quale dal Padre, e dal Figliuolo, nel compiacersi scambievolmente del loro bene, con vn^o infinito gaudio viene amorosamente spirato. Ed eccovi la misura di quella maluagità interminata, che contiene il peccato, mentre quant' è da lui tende direttamente ad intorbidare il sereno deila Diuina felicità. *Exacerbauit Dominus Peccator. Psal. 10.* Chi ne può dubitare ? O il Peccatore non crede, che la

D 7

sua

sua iniquità dispiaccia infinitamente al Signore, e con ciò nel suo cuore toglie à Dio l'essere di Sommo Bene, togliendoli l'esser contrario al Sommo Male, ch'è la colpa, ò pure lo crede, e con ciò si proua ad inquietare la pace Diuina, etenta d'amareggiare la fonte d'ogni allegrezza, ponendo dinanzi a gli occhi del suo Dio vn' oggetto, vnicamente, ed immensamente spiaceuole a gli occhi suoi; e però se non si piange degnamente in questa vita, si piangerà eternamente nel fuoco vn' attentato sì enorme: *Pereat Samaria, quoniam ad amaritudinem concitauit Deum suum. Os. 14.*

*E' ingiuria di Dio , ch' è
tutto l' Essere.*

TERZO , Considerate , che Dio non è questo , e quell' Essere particolare , che sono le Creature , ma è la pienezza di tutto l' Essere : *Deus meus , & omnia.* Le Creature stanno tutte trà il niente , e Dio , e però partecipano , e dell' vno , e dell' altro estremo : da Dio hanno ciò , che posseggono : dal niente hanno ciò , che lor manca. Ma Dio hà il tutto senza mancanza , ed è però interamente il contrario del nulla , e lo vince affatto , e l' esclude affatto da se. Questo dunque è quell' abisso di perfezione ;
che

che oltraggiano i Peccatori!
 Quest' è quel Tesoro immen-
 so, che gettano via! *Proiecit*
Israel bonum. Os. 8. 3. Se haue-
 ste tolta iniquamente la vita a
 tutti gli huomini, a tutti i
 Beati, a tutti gli Angeli, all'
 istessa Madre di Dio, vn tale
 aggrauio, considerato preci-
 samente come aggrauio di
 Creature, conterrebbe im-
 mensamente meno di mali-
 zia, di quel che contenga vn
 solo peccato mortale, per esse-
 re aggrauio recato a Dio, il
 quale s'è la pienezza di tutto
 il bene, conuien per necessitá,
 che renda il suo contrario,
 cioè il peccato, la pienezza di
 tutto il male. *Vnum est summum*
bonum, aliud autem summum ma-
lum

lum. Illud propter quod appetenda sunt bona cetera, ipsum autem propter se ipsum, e tale è Dio. Hoc propter quod declinanda sunt mala cetera, ipsum autem propter se ipsam e tale è il Peccato. S. August. sent; 159. A che dunque serbate le vostre lagrime, se non l'impiegate in piangere le vostre colpe? Certamente se ne spargeste tante, che formaessero vn' altro diluuiò eguale al primo, non ne spargereste a bastanza. E voi dopo hauere oltraggiato già tante volte questo Signore così grande, non solo non piangete, ma giungete fino a seordaruene? *Memento & ne oblitiscaris, quod ad iracundiam prouocaueris Dominum Deum tuum. Deut. 7. 7.*

Atto di Contrizione.

Qual cosa potrà mai più consolarmi dopo hauer peccato, se quello, che mi consola, ò mio Dio, quello deue più affliggermi? Mi consola il sapere, che se bene io hò impugnata ostilmente la vostra Santità con la mia malizia; se bene hò tentato d' intorbidare il sereno della vostra pace con l' oggetto si dispiaeuole a voi delle mie iniquità, tuttavia i miei sforzi maluagi sono riusciti vani, quant' all' effetto, mentre son ritornati tutti supro il mio capo, senza togliere a voi, nè pur vn' atomo di quel bene infinito,

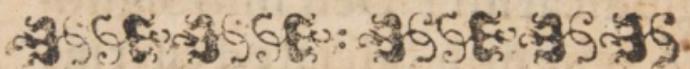
to, che vi godete. Così è veramente: ma tuttavia questo stesso deue accorrarmi di vantaggio, perche mi fa vedere, che i miei colpi non arriuanò tant' alto, che possano nuocervi, é segno, che sete vn Signore troppo eccelso; e mentre l' esser vostro soprapieno di beni, non é capace di male intrinseco, questo mi fa conoscere, che tanto piú sete degno d' esser amato, e che tanto piú é orribile il tradimento, di chi v' offese. O abbominazione, dunque, che non há pari, l' abbominazione del mio cuore! A fare vn Deicidio, non m' é mancato altro alla fine, che il pos-
tere;

tere : non è mancato già il
 prouarsi! Ed io mi trattengo
 tuttauia sopra la Terra! e non
 mi seppellisco vivo per con-
 fusione? Si vede bene, ch'io
 non vi conosco, ò gran Signo-
 re, perche altrimenti, se non
 può viuere vn huomo mor-
 tale, che vi vedesse, come po-
 trebbe viuere, chi vedendoui,
 si ricordasse d'hauer fatto og-
 ni sforzo per darui morte?
 Che sarà però di me, quando
 verrò trà poco dauanti al tri-
 bunale della vostra Grandez-
 za? Quando vedrò qualche
 raggio dell' incomprendibile
 vostra Maestà, rimirerò i Sera-
 fini tremanti dinanzi a voi, io
 vile vermicciuolo, che mi vò
 strascinando, sù questa Terra?

Ah

Ah potels' io destare nel mio
 cuore adesso vna scintilla di
 quella luce, che allora mi fol-
 gorerà sì chiara nella mente!
 potessi prouare alcun poco di
 quel cordoglio, che mi sor-
 prenderà nel vostro Diuino
 Cospetto, quando sarete per
 giudicarmi? Deh mio Signo-
 re, che non lasciate d'essermi
 Padre, benchè io sia più vile del
 fango, datemi, ora per pietà
 vostra vn pentimento, che sia
 proporzionato a' miei falli.
 Non vi domando, nè onori, nè
 commodità, nè lunga vita: vi
 domando di cancellar con le
 lagrime i torti, che v' hò fatti
 con la mia indicibile temeri-
 tà. Piacesse à voi, che se non
 fui degno di morire prima di
 offen-

offenderui, fussi fatto degno
 di morire per dolore d' ha-
 uarui offesso. Ma se non me-
 rito tanto, almeno per l' au-
 uenire viua io solamente per
 amarui sopra ogni bene, e fi-
 nisca' di viuere, se hò mai da
 far nulla contrario a questo
 Amore. Amen.



CONSIDERAZIONE VI.

Per il Venerdì.

Il Peccato è ingiuria di Dio,

*E' ingiuria di Dio Signore
 dell' Vniuerso.*

PRimo Considerate, che
 Dio ha sopra di voi e so-
 pra l' altre Creature, vn do-
 minio